

Mosca al bivio



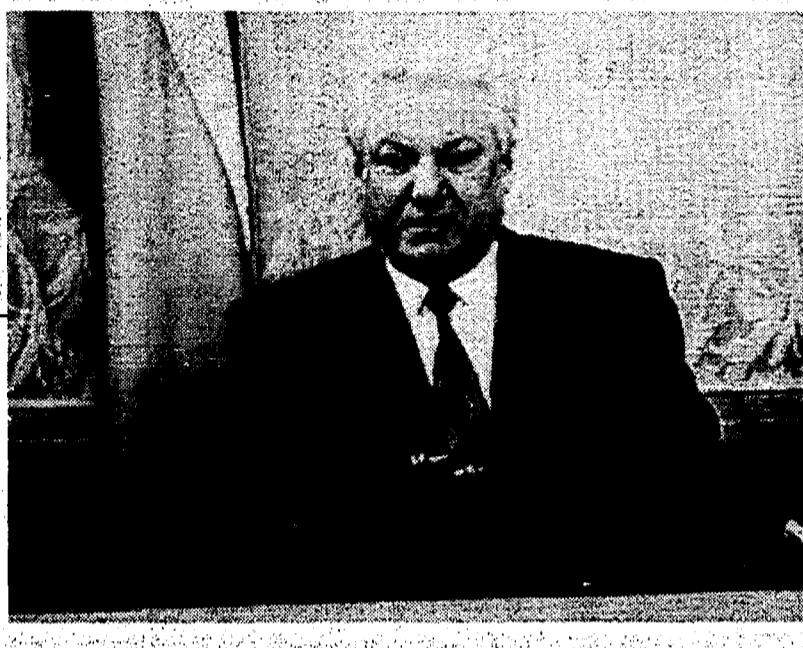
«La Russia non avrà un altro Ottobre»

Ecco il testo del discorso pronunciato sabato sera in tv da Eltsin

Spettabili concittadini, vi avevo promesso di intervenire sui risultati del Congresso. Durante il periodo trascorso si è compiuta un'analisi approfondita, sono stati fatti determinati pronostici per poter prendere delle decisioni non semplici. Oggi sono qui, per mantenere la promessa. Vorrei presentarvi la mia valutazione del Congresso dei deputati del popolo e dirvi che cosa ho intenzione di fare nel prossimo futuro. Negli ultimi giorni, infatti, molte cose sono state discusse e valutate in modo nuovo. Oggi vorrei parlarvi francamente e onestamente dei ragionamenti fatti e delle decisioni prese, di come penso di agire tenendo conto della situazione venuta a creare. Nel giugno 1991 voi mi eleggiste presidente affidandomi il compito di dirigere lo Stato della Federazione Russa. Per la prima volta nella storia millenaria fu fatta una scelta, la scelta del capo di stato, e la scelta della via che la Russia avrebbe seguito. Fu una scelta estremamente responsabile: o la Russia avrebbe continuato a scivolare nel buio cieco comunista oppure avrebbe iniziato riforme profonde per prendere la via del progresso seguita da tutta l'umanità avanzata. Fu grazie a voi, spettabili concittadini, che le trasformazioni reali nel paese presero avvio. Grazie ai nostri sforzi congiunti in Russia si stanno affermando nuove forme di vita. Ma tutto ciò si realizza in modo troppo lento e difficile. Il paese non può continuare a vivere in un'atmosfera di incessante crisi del potere. Con l'esistente rapporto di forze non riusciremo mai ad uscire dalla miseria ed assolare pace e quiete ai nostri concittadini. Oggi è più che mai evidente che la radice di tutti i nostri problemi non sta nei conflitti tra il potere esecutivo e quello legislativo, ma nel conflitto tra il Congresso e il presidente. Il nocciolo della questione è un altro, è molto più profondo. Il primo dei problemi sta nella profonda contraddizione tra il popolo e il sistema bolscevico antipopolare, non ancora distrutto che oggi sta cercando di ripristinare il potere sopra la Russia. L'ottavo Congresso in realtà è stata una prova generale della riforma costituzionale e della nomenclatura di partito. Si vuole semplicemente ingannare il popolo. Vediamo la bugia nei costanti giuramenti di fedeltà alla Costituzione che i leader del sistema bolscevico ripetono ogni volta che si svolgono i Congressi: « viene alterata e ricupera per soddisfare i propri interessi. Vengono inflitti continui colpi alla base stessa del potere costituzionale. A volte si prendono decisioni che non sono neanche consultate la Costituzione. E questo è accaduto spesso durante i lavori dell'ottavo Congresso. Costanti riferimenti al parere degli elettori e giuramenti di fedeltà alla democrazia, sono una bugia. Nel frattempo al popolo è stato negato in modo presuntuoso il diritto di decidere la propria sorte. Il Congresso ha fatto seppellire il referendum sulla proprietà della terra dei cittadini, ha fatto seppellire il referen-

di aprile sui principi generali della nuova costituzione. Voglio dire che il Congresso ha avuto la vita di evitare di pronunciarsi sulle elezioni anticipate. Durante il Congresso si è fatta sentire forte la voce di una mentalità imperiale. Se essa diventerà la base della nostra politica la Russia sarà inevitabilmente coinvolta in conflitti armati con tutti i paesi del vicino estero. Durante il Congresso si sono speso sentiti slogan da guerra fredda. Infatti nel discorso conclusivo dello speaker vi era un appello ad iniziare. Che cosa significhi è chiaro. Di nuovo la corsa agli armamenti di nuovo l'aumento delle spese militari, di nuovo una contrapposizione globale con il resto del mondo. Un tragico risultato del Congresso è l'indebolimento del potere, l'indebolimento della Russia. La divisione del potere come principio di esercizio del potere costituzionale è praticamente liquidata. Sono tolte le ultime barriere sulla via dell'accesso al pieno potere del Congresso, del Soviet e del parlamento. Qualunque decisione presa viene dichiarata giuridicamente valida e costituzionale sia dal Congresso che dal parlamento. Non c'è verso di fermarli, di bloccare la loro prepotenza. In questa situazione critica la Corte costituzionale non ha assunto finora una posizione di principio. Sotto i suoi occhi è in atto una liquidazione dei principi stessi dell'assetto costituzionale che non trova condanna da parte sua. L'ottavo Congresso ha permesso alla dirigenza del Soviet Supremo di avviare la ruota egolatrice del colpo di stato anticostituzionale che si manifesta nei fatti seguenti. Vi è in atto un inasprimento artificiale delle contraddizioni presenti nella Costituzione. Il governo pur aver ricevuto alcuni poteri puramente simbolici, è poco probabile che, possa lavorare in modo normale. Il Soviet Supremo continua a disporre pienamente della Banca centrale per i fondi extrabilancio. Se a questo non si pone termine la crisi continuerà. Continuerà nei costi nei pagamenti, nelle pensioni e nei salari, cresceranno eccessivamente le tasse. Praticamente abbiamo oggi due governi. Uno costituzionale e l'altro del Soviet Supremo. Essi conducono due politiche essenzialmente diverse. Accettare ciò significherebbe accettare che la vita dei nostri concittadini sia ancora più tormentata e costosa mentre l'economia ancora più deforme e vulnerabile. Non si può governare il paese e la sua economia, soprattutto in una situazione di crisi, attraverso votazioni, repliche dai microfoni, i dibattiti parlamentari e comizi. È un vuoto di potere. È la via diretta al caos, alla rovina della Russia. Non so se i deputati se ne rendono conto, ma sono sicuro che lo comprendono benissimo i registi dell'ottavo Congresso, i funzionari dell'ex-apparato del partito che si sono commodamente sistemati nelle strutture del parlamento e lavorano. Se stati loro ad ordinare la musica durante il congresso e continuano a farlo. E non si può neppure permettere che la vecchia nomenclatura del partito ricominci a regnare in Russia. La Russia non sopravviverà a una seconda rivoluzione d'Ottobre. Sarà un salto nel vuoto. La Russia non resisterà se si ritornerà ad usare violenza alla sua economia. Era come se il paese visse in prestito, a carico delle future generazioni facendo esaurire senza pietà le proprie risorse naturali. Il sistema bolscevico persino nei suoi anni migliori era riuscito a stamare la gente col sale. Però non tutta la Russia ma soltanto gli abitanti della capitale. Con i dollari ricevuti in cambio al petrolio. Il difetto principale del sistema è il desiderio di comandare tutto e tutti, di soffocare qualunque iniziativa e indipendenza. E non importa se ciò riguarda il diritto dell'uomo di lavorare sulla propria terra, di lavorare in proprio oppure di esprimere il proprio punto di vista. Ecco dove ci chiamano, ecco dove vogliono nuovamente cacciar-

IL DISCORSO L'appello del leader in tv «Il nostro problema è il vuoto di potere paghiamo il peso del vecchio sistema sulla società Evitiamo i carri armati e le barricate»



CRONOLOGIA RUSSA

Ecco una cronologia degli avvenimenti più importanti della recente storia russa. 21 dicembre 1991: ad Alma Ata i presidenti di 11 repubbliche ex sovietiche firmano i documenti che fondano la Comunità di Stati Indipendenti (Csi). 25 dicembre 1991: Gorbaciov si dimette da presidente dell'Urss, passa tutti i poteri al presidente russo Boris Eltsin. Il Parlamento russo decide di cambiare il nome del paese in Federazione di Russia. 2 gennaio 1992: entra in vigore la liberalizzazione dei prezzi dei generi essenziali. 15 aprile 1992: il Congresso dei deputati del popolo russo approva una dichiarazione in favore della riforma economica. 11 giugno 1992: il Parlamento russo approva un vasto programma di privatizzazioni. 15 giugno 1992: Eltsin nomina primo ministro ad interim, l'economista Egor Gaidar. Eltsin pone così fine al cumulo delle cariche. 30 novembre 1992: una sentenza della Corte Costituzionale russa riconosce validi i decreti del presidente Eltsin riguardanti lo scioglimento degli organi dirigenti del Pcus più importanti della recente storia russa. 12 dicembre 1992: il Congresso dei deputati del popolo russo approva un compromesso che prevede, l'11 aprile 1993, un referendum sulla nuova Costituzione. 14 dicembre 1992: il Congresso dei deputati del popolo approva la nomina di Viktor Cernomyrdin a primo ministro. Cernomyrdin sostituisce Gaidar che il 9 dicembre non aveva ottenuto la fiducia del Congresso ma era rimasto al suo posto di premier grazie al sostegno di Eltsin. 3 gennaio 1993: Bush e Eltsin firmano il trattato di disarmo Start 2. 12 marzo 1993: il Congresso dei deputati del popolo annulla di fatto il compromesso raggiunto con Eltsin. Una risoluzione prevede la facoltà del Congresso di sospendere i decreti del presidente e di porlo in stato d'accusa in caso di scioglimento da parte sua degli organi del potere legislativo. 20 marzo dal tv, Eltsin annuncia l'introduzione di un regime speciale.

zione sulla fiducia al presidente e al vice-presidente della Federazione russa. Saranno adottati speciali decreti e disposizioni relativi all'interferenza delle questioni organizzative. Ho compiuto questo passo poiché sono stato eletto non dal Congresso, non dal Soviet Supremo, ma dal popolo. E ad esso che spetta decidere. Se devo, cioè, continuare ad espletare le mie funzioni e chi deve governare il paese, il presidente. Secondo la Costituzione o il Congresso dei deputati? Contemporaneamente con la votazione sulla fiducia al presidente si terrà la votazione sul progetto della nuova Costituzione e sul disegno di legge sulle elezioni del nuovo parlamento federale. Anche se i vengono presentati dal presidente ed entrano in vigore se i cittadini della Russia sosterranno il presidente e il vice-presidente che sarà da voi approvata e in base alla nuova legge elettorale si svolgeranno le elezioni, ma non del Congresso bensì del nuovo parlamento russo. La nuova Costituzione non prevede il Congresso. Prima delle nuove elezioni il Soviet Supremo e il Congresso non vengono sciolti e la loro attività non viene sospesa. Permane il mandato dei deputati della Federazione russa, però secondo il decreto non va valore giuridico qualunque decisione degli organismi e dei pubblici ufficiali diretta ad abolire e a sospendere decreti e disposizioni del presidente, dell'esecutivo del governo. Non è soggetta all'esecuzione qualunque decisione di qualunque organo o pubblico ufficiale, sul territorio della Russia, che attenti alle basi dell'assetto costituzionale. Nel decreto di stabilizzazione del cambio di mercato del rublo. Rigido controllo sulla emissione monetaria. Ne saranno stabiliti i limiti nella percentuale. Sesto. Le misure già prese sul rimborso dei debiti decisi dai ministri ai ministri per garantire il funzionamento stabile dell'economia nazionale, per garantire l'ordine pubblico e la tutela degli obiettivi più importanti. In quanto supremo comandante in capo ho impartito l'ordine al ministero della Difesa di non consentire l'uso dell'esercito a scopi politici. Vorrei sottolineare in modo particolare che il decreto garantisce l'esercizio completo delle libertà e dei diritti umani; non si limita in alcun modo la loro protezione giudiziaria. All'ottavo Congresso è venuta nuovamente ad incomberre una minaccia reale sulla libertà di parola. Non è stato il primo tentativo di addomesticare i mass media, soprattutto la televisione. Ho già firmato decreti sulla protezione dei mass media e sulle garanzie della libertà di stampa. Come presidente mi assumo la difesa dei mass media e ribadisco che nello Stato russo saranno assicurate le garanzie della libertà. Ho firmato anche altri decreti per stabilizzare la situazione in Russia nelle condizioni del regime speciale di amministrazione. Mi dico con franchezza che sono disposto a compiere azioni risolutive. Considero che nella situazione attuale non si può agire altrimenti. Se non si ferma il dissesto politico, se non si prendono misure decise per sciogliere la crisi politica,

se non si dà un potente impulso alla riforma economica, il paese sprofonderà nell'anarchia. Al presidente del Consiglio dei ministri, Viktor Cernomyrdin è stato dato l'incarico di presentare entro due giorni l'elenco di misure economiche prioritarie. Esse dovranno prevedere. Primo. Misure per la soluzione del problema della terra. Ci vuole un meccanismo semplice e comprensibile del suo trasferimento in proprietà privata. E ora di introdurre i voucher sulla terra. Si sta portando al termine il lavoro sul decreto presidenziale riguardante l'assegnamento degli appezzamenti di terra ai cittadini della Federazione russa. Esso darà impulso alla soluzione di tutto il complesso delle questioni sulla terra. Secondo. Bisogna far accelerare il processo di trasferimento del diritto alla realizzazione della privatizzazione in basso e garantire che il processo di privatizzazione sarà irreversibile. Il garante principale di questo è il presidente stesso. Da parte mia sto preparando il decreto relativo al compimento delle formalità necessarie per realizzare i diritti di proprietà sull'immobile. Terzo. Un sostegno a molte persone che vogliono iniziare il proprio business. Intendo i piccoli e medi imprenditori. Un sostegno a crediti attraverso tasse agevolate, consultazioni e misure organizzative. Quarto. L'importantissima questione della crescente disoccupazione. Bisogna organizzare dei lavori pubblici anzitutto per la costruzione di alloggi e di strade. Bisogna dare maggiori garanzie di occupazione ai lavoratori impegnati nelle aziende statali che si dichiarano fallite. Quinto. La lotta all'inflazione. Stabilizzazione del cambio di mercato del rublo. Rigido controllo sulla emissione monetaria. Ne saranno stabiliti i limiti nella percentuale. Sesto. Le misure già prese sul rimborso dei debiti decisi dai ministri ai ministri per garantire il funzionamento stabile dell'economia nazionale, per garantire l'ordine pubblico e la tutela degli obiettivi più importanti. In quanto supremo comandante in capo ho impartito l'ordine al ministero della Difesa di non consentire l'uso dell'esercito a scopi politici. Vorrei sottolineare in modo particolare che il decreto garantisce l'esercizio completo delle libertà e dei diritti umani; non si limita in alcun modo la loro protezione giudiziaria. All'ottavo Congresso è venuta nuovamente ad incomberre una minaccia reale sulla libertà di parola. Non è stato il primo tentativo di addomesticare i mass media, soprattutto la televisione. Ho già firmato decreti sulla protezione dei mass media e sulle garanzie della libertà di stampa. Come presidente mi assumo la difesa dei mass media e ribadisco che nello Stato russo saranno assicurate le garanzie della libertà. Ho firmato anche altri decreti per stabilizzare la situazione in Russia nelle condizioni del regime speciale di amministrazione. Mi dico con franchezza che sono disposto a compiere azioni risolutive. Considero che nella situazione attuale non si può agire altrimenti. Se non si ferma il dissesto politico, se non si prendono misure decise per sciogliere la crisi politica,

Clinton conferma il vertice d'aprile La trojka Cee venerdì a Mosca

L'Occidente compatto approva la svolta

Preoccupazione per il momento delicato che Mosca sta attraversando, ma ferma sostegno a Boris Eltsin, visto come l'unica autorità che può garantire l'avanzamento della Russia sulla via delle riforme. È questo l'atteggiamento che caratterizza quasi tutte le reazioni della comunità internazionale alla decisione del presidente russo, annunciata sabato in televisione, di instaurare un'amministrazione speciale fino allo svolgimento di un referendum istituzionale, il prossimo 25 aprile. La drammaticità degli ultimi avvenimenti potrebbe tra l'altro favorire la rimozione degli ostacoli che ancora si frappongono ad una riunione d'urgenza dei sette maggiori paesi industrializzati dell'Occidente, che dovrebbe decidere gli aiuti economici alla Russia chiesti dallo stesso Eltsin. Proprio gli ambasciatori dei paesi del G7 (Stati Uniti, Giappone, Canada, Germania, Gran Bretagna, Francia e Italia) erano stati convocati sabato pomeriggio dal ministro degli Esteri russo Kozjrev per essere informati in anticipo delle decisioni del presidente. La risposta degli Stati Uniti è stata quasi immediata: il presidente Bill Clinton ha confermato il vertice con il capo del Cremlino in programma a Vancouver il 3 e 4 aprile. Per la Cee il sostegno a Eltsin è stato espresso dal presidente di turno del consiglio dei ministri degli Esteri, il danese Niels Helveg Petersen, che ha definito il presidente «la sola autorità democratica eletta a Mosca», ed ha confermato una visita in Russia, venerdì prossimo, della trojka dei ministri degli Esteri della Comunità. Per quanto

riguarda specificamente le eventuali iniziative del G7, una nuova richiesta per una riunione urgente dedicata al problema degli aiuti a Mosca è venuta ieri dal ministro degli Esteri francese, Roland Dumas, il quale ha reso noto che il presidente Francois Mitterrand, durante la sua visita a Mosca di martedì scorso, era stato avvisato personalmente da Eltsin delle decisioni che il capo del Cremlino si apprestava ad annunciare. Anche il governo giapponese, tra l'altro, fino a ieri il più deciso nel contrastare l'ipotesi di un vertice anticipato del G7, ha ribadito il suo appoggio a Eltsin. Il governo italiano - ha sottolineato una nota della Farnesina - si è augurato che le decisioni del capo del Cremlino non comportino un inasprimento delle gravi difficoltà istituzionali e politiche in Russia, anche se ha espresso compiacimento per l'intenzione di assicurare lo svolgimento democratico della consultazione elettorale. Germania, Gran Bretagna, Belgio, Olanda, Canada e Austria hanno mostrato di appoggiare le decisioni di Eltsin proprio per l'opportunità che egli ha detto di voler offrire al popolo russo di esprimersi liberamente in merito al futuro del Paese. Il premier britannico John Major e il ministro degli Esteri Douglas Hurd sono rimasti nelle ultime ore in stretto contatto con il presidente russo. Anche dai Paesi dell'ex blocco sovietico giungono commenti positivi. Il ministro degli Esteri ungherese, Geza Jeszensky, ha affermato che Eltsin «rappresenta la garanzia della democrazia e della realizzazione finale della transizione in Russia».

Shevardnadze si schiera col presidente



Eduard Shevardnadze

ALLA BORISOVA ■ Tbilisi. La situazione in Georgia, in apparenza, è tranquilla ma la guerra non è lontana da qui e la tensione s'avverte ad ogni passo. Shevardnadze, il capo dello Stato ex ministro degli Esteri dell'Urss, ha sottolineato che oggi è difficile fare i tradizionali onori di casa nei confronti degli ospiti mentre in Georgia è in atto un importante processo di costituzione di uno stato indipendente. Un paese, però, quasi ridotto alla fame e con enormi difficoltà nel sistema finanziario e bancario, che è quasi paralizzato. «Per quattro mesi la gente non ha ricevuto né salari né pensioni», ha raccontato Shevardnadze. Il quale ha aggiunto che questo è il risultato della politica condotta da determinati circoli della Russia nei confronti della Georgia. «L'impero sovietico è crollato - ha detto Shevardnadze - infuria l'anarchia e le difficoltà in cui s'imbattono tutti i popoli dell'ex-impero si sono rovesciate anche sulla Georgia».

Alezandr Rutskoj e Ruslan Khasbulatov le figure di spicco nello schieramento anti-eltsiniano Contro il capo di Stato anche il presidente della Corte Costituzionale Zorkin

Il quadrumvirato che grida al colpo di Stato

MOSCA. In queste ore roventi nelle quali si decide il futuro della Russia, un quadrumvirato (Rutskoj, Khasbulatov, Zorkin, Stepankov) sembra emergere al vertice dello schieramento che si oppone ad Eltsin. I quadrumvirati sono mostrati in televisione poche ore dopo il discorso con il quale Eltsin aveva annunciato di assumere «poteri speciali», ed hanno energeticamente dichiarato la loro totale opposizione ai suoi progetti. Per la verità uno dei quattro, Khasbulatov, era ancora ad Alma Ata in quel momento e non ha potuto comparire sugli schermi personalmente, ma si è fatto rappresentare da suo vice Jurij Voronin.

Ruslan Khasbulatov, presidente del Parlamento russo, è stato protagonista negli ultimi mesi di un tremendo braccio di ferro con Eltsin sino allo show-down di dieci giorni fa nel quale il presidente ha tentato invano di ottenere dai deputati ciò che poi ha cercato di imporre al paese con l'impenata di sabato sera. «Cinquant'anni, figlio di contadini ceceni, Khasbulatov è definito dagli avversari «mal-

to d'ambizione». Nell'autunno scorso fu protagonista di un duro confronto con il quotidiano Izvestia, che aveva deciso di trasformare in organo del Parlamento. Il culmine dello scontro si raggiunse quando inviò la guardia parlamentare ad occupare i locali del quotidiano. Fu eletto alla vicepresidenza nel giugno 1991 grazie all'immagine di personaggio neutrale e di eminente economista di cui allora godeva. Si schierò apertamente contro i golpisti nell'agosto successivo. Più volte Khasbulatov ha detto di non tenere alla politica su cui siede e di essere disposto «molto volentieri ad abbandonare la politica». Ma per il momento sembra avere tutt'altra intenzione, a giudicare dal tono imperioso con cui ieri si è rivolto ad Eltsin, assente, dalla tribuna del parlamento: «Che Boris Eltsin si presenti qui».

Nel «quadrumvirato» la figura più marziale è sicuramente Alexandr Rutskoj, con il suo maestoso paio di baffi e la voce tonante. Ha soltanto 46 anni, ma ha al suo attivo ben ventotto anni di carriera mili-

Rutskoj, Khasbulatov, Zorkin, Stepankov: quattro uomini sembrano guidare lo schieramento che si oppone in questa fase ad Eltsin. Il primo, vicepresidente della Russia, è un generale, eroe della guerra d'Afghanistan, inizialmente alleato di Eltsin, ma passato presto su posizioni di fronda: Khasbulatov, presidente del Parlamento, è protagonista di un braccio di ferro con Eltsin che va avanti da mesi.

re di liberalizzazione economica. È rimasta famosa la denuncia, nel marzo 1992, del genocidio economico del popolo russo perpetrato dalla «giuda-massoneria» del governo allora guidato da Egor Gaidar, poi dimessosi alla fine dell'anno. Presidente dapprima del partito popolare della Russia libera, nato da una costola del partito comunista già prima del fallito golpe del 1991, Rutskoj ha fondato l'anno scorso l'Unione civica, che gode del sostegno dell'apparato militare-industriale, e che alla fine dell'anno scorso ha ottenuto il siluramento di Gaidar. I suoi avversari lo accusano di essere sleale e privo di qualunque base ideologica. «Era meglio come pilota d'aeroplano che come uomo di Stato», ha scritto recentemente il settimanale Notizie moscovite. Meno noti al grande pubblico gli altri due personaggi, il presidente della Corte costituzionale Valeri Zorkin ed il procuratore generale Valentin Stepankov. Zorkin è stato il primo sabato notte ad attaccare Eltsin definendo l'instaurazione dell'amministrazione presidenziale diretta e l'indizione di un referendum per il 25 aprile un tentativo di colpo di Stato. Ieri ha annunciato al Parlamento che la Corte costituzionale si era automaticamente investita del compito di esprimere un giudizio di costituzionalità sull'iniziativa politica di Boris Eltsin. Stepankov è il pubblico ministero nel processo ai golpisti dell'agosto 1991, che terminata la fase istruttoria, prenderà presto il via. Ma nella sua veste di procuratore generale ha dovuto occuparsi recentemente anche di faccende riguardanti direttamente l'Italia, e precisamente i rapporti tra la mafia, la camorra, la 'ndrangheta e organizzazioni criminali russe. Al ritorno da un viaggio in Italia durante il quale aveva incontrato vari magistrati, Stepankov affermò che c'erano prove di un patto d'azione tra la mafia italiana e quella russa. In precedenza Stepankov era venuto a Roma anche per la vicenda dei presunti finanziamenti sovietici al Pci, sui quali la magistratura italiana decise poi l'archiviazione.